



IN PRINCIPIO ERA LA PIAZZA

ZONA

COMO

PROGETTO DI ZONA

Zona Como-Lecco-Sondrio

2014-17

SONDRIO

**Approvato dall'Assemblea della Zona AGESCI
Como Lecco Sondrio**

alla base scout Kelly di Colico

in data 28 settembre 2014

Alla presenza dei Gruppi scout

Cantù 1

Cernusco 1

Como 1

Como 3

Como 45

Lecco 1

Lecco 2

Lecco 3

Mariano 1

Morbegno 1

Sondrio 1

Art. 12 - Statuto AGESCI
Sistema dei Progetti

Nell'ambito delle rispettive competenze ogni livello associativo elabora ed approva un progetto che individua gli obiettivi, le priorità, i tempi e le modalità di intervento.

Il progetto deve essere chiaro, sintetico e verificabile. I progetti vengono tradotti in Programmi che indicano le azioni concrete da intraprendere.

I progetti dei vari livelli associativi si integrano tra loro garantendo la centralità della Comunità capi nella progettazione dell'intervento educativo e ponendosi in armonia con le idee di riferimento espresse nel Progetto nazionale.

Ogni livello partecipa all'elaborazione del progetto del livello superiore. I progetti di Zona, regionale e nazionale sono impegnativi per il livello stesso ed a supporto e sostegno del livello inferiore.

I progetti elaborati ad ogni livello vengono periodicamente verificati e rinnovati.

PREMESSA

In principio era la Piazza.

Prima di definire che Progetto di Zona si voleva, ci si è chiesti che Zona si voleva essere. Nel Convegno di Cernusco (febbraio 2014) ci si è risposti: **Vogliamo essere una piazza.**

Ma che cos'è una piazza? Tra le suggestioni che ci hanno mosso c'è la piazza intesa come l'agorà delle poleis greche, il luogo dove i cittadini si incontrano e decidono del destino della collettività. Wikipedia alla voce "Piazza" riporta: *"Per **piazza** in urbanistica si intende uno spazio pubblico racchiuso all'interno di un centro abitato, più largo delle strade che vi convergono, (...) La piazza ricopre svariate funzionalità: può fungere da parcheggio per la sosta dei veicoli, da mercato per ospitare i venditori ambulanti; (...) in essa si svolgono funzioni che interessano le persone che vivono in quel momento la città ed in base alla sua importanza sarà più o meno frequentata."*

Al Convegno un architetto e scrittore ci ha condotti, a partire proprio dalla definizione di Wikipedia, in una riflessione che si potrebbe (approssimativamente) riassumere così: la piazza è la gente che lì si raduna; la piazza come il teatro vive esattamente nel momento in cui scompare sotto e intorno alle persone che lì si trovano per fare le cose che le riguardano e sono importanti per la loro vita. Si può parlare di piazza quindi come spazio fisico, come vuoto pronto ad accogliere chi la popola. Il rischio di essere parcheggio esiste.

La sfida che questo Progetto di Zona raccoglie è quello di strutturare la zona Como Lecco Sondrio come una Piazza invitante e accogliente, uno spazio libero, ma anche ben disegnato: un luogo di ritrovo fra le persone di una collettività, in cui si svolgono funzioni che stimolano l'interesse e la partecipazione. La Zona sarà la Piazza in cui vive la nostra "Città". In questo modo il Progetto di Zona si propone di supportare i Progetti Educativi di Gruppo e mettere al centro le Comunità Capi e i suoi capi.

Il Progetto di Zona è articolato in tre parti: **Stile, Organizzazione e Temi.**

- in Stile si definisce il modo abituale di agire, di esprimersi, di vivere...piuttosto che le cose che si fanno si pone l'accento sul modo in cui le si fa.
- in Organizzazione si definisce il modo in cui la Zona si struttura: come si scelgono i temi, quante volte ci si trova, quante volte di branca e quante assembleari, che strumenti si usano...
- in Temi sono raccolte le tematiche emerse durante il Convegno di Cernusco e che sono parse rilevanti a quei capi in quel momento. La lista dei temi è da intendersi non vincolante e in continua evoluzione.

Questo Progetto ha durata **quadriennale**: copre gli anni dal 2014 al 2017.

STILE

Lo Stile, con cui si definisce il modo in cui si intende agire, è declinato in 5 stili specifici:

- Produttività
- Generatività
- Essenzialità
- Apertura
- Convivialità

Di solito per **PRODUTTIVITÀ** si intende l'attitudine a dare frutto, a produrre qualcosa. Applicato alla vita in Zona, questo rappresenta l'impegno a far sì che ogni momento della vita di Zona sia PRODUTTIVO, sia cioè atto a produrre frutto. In concreto, è importante la Puntualità, che è una forma di attenzione all'altro: avere un O.d.g. chiaro con una scelta dei tempi rigida.

Essere una Zona **GENERATIVA** significa essere un luogo, una piazza, dove si liberano energie, ci si appassiona, si sta bene sapendo che tendiamo insieme a qualcosa più grande di noi, che verrà dopo di noi. Essere generativi significa riconoscere che lo scoutismo e il nostro stesso essere capi è uno strumento, uno tra i modi possibili per crescere cittadini e cristiani attivi per un mondo più giusto (cfr. il Patto Associativo).

In terzo luogo, la Zona deve essere **ESSENZIALE**: dunque le proposte della Zona devono essere ben calibrate, e contemplare ciò che le compete, facendone cogliere il senso e il valore. Le proposte della Zona saranno dunque commisurate alle sue risorse e ai suoi compiti. Anche la comunicazione in Zona deve essere coinvolgente ed efficace. Si abbia cura che i contenuti proposti siano appetibili. Si dia il giusto tempo alla formazione degli eventi e alla nostra formazione.

Il Progetto poi deve essere **APERTO**, perché viviamo in un contesto di cambiamenti forti e continui, e problematiche e criticità nuove possono affacciarsi alle nostre realtà in qualunque momento. Vogliamo dunque mantenerci aperti e ricettivi verso l'esterno e verso l'interno, per riproporre nel nostro Progetto (e nei nostri programmi) temi attuali e sensibili. Il Progetto sarà dunque variabile nei suoi vari anni, e sarà sempre in evoluzione. L'apertura del Progetto significa anche che ci avvarremo di formatori esterni, anche non scout. Vogliamo anche praticare una politica di apertura nei confronti di associazioni ed eventi presenti sul territorio.

Infine, vogliamo una Zona che sia un ambiente **CONVIVIALE**. In altre parole, vogliamo una Zona dove si respiri un'atmosfera di condivisione, di fraternità, di gioia di stare insieme. Questo senso della convivialità è un elemento intrinseco del nostro essere capi scout, e anche del nostro essere cristiani (il Regno dei Cieli è come un banchetto nuziale). Questo quinto punto è forse il più importante: la Zona è utile e significativa se è un luogo dove fare lietamente Strada assieme, altrimenti si degrada a luogo di burocrazia e di decisioni logistiche. La Zona o è un luogo degli affetti, oppure cessa di esistere. In concreto, pensiamo ad un momento di Zona formativo in aggiunta ad un momento conviviale e più amichevole per conoscersi (magari nel quadro del Fafomez). Valuteremo anche di proporre la partecipazione ad eventi aggregativi di Zona.

ORGANIZZAZIONE

Il Programma di Zona è un programma flessibile: in Consiglio di Zona ci si interroga su possibili temi caldi di attualità da trattare in Zona, e ogni gruppo, tramite i capi gruppo, si impegna a segnalare esigenze/temi caldi/situazioni attuali da portare all'attenzione della Zona. Il Programma non prevede un tema unico, da trattare sia in Consiglio che in tutte le branche: l'unitarietà del programma non nasce da un unico tema, ma da uno Stile comune, che è quello descritto al punto precedente.

La definizione del Programma è un procedimento complesso, che coinvolge diversi attori.

I **capi gruppo** portano le esigenze dei loro gruppi, tenendo anche conto dei loro Progetti Educativi.

Gli **IABZ** verificano le richieste delle branche, e le riportano al Consiglio. **Si provvederà ad ottimizzare il momento della lettura dei bisogni formativi arrivando già preparati, in modo tale che il momento della scelta sia già di per sé un momento formativo.**

IABZ e capi gruppo insieme fanno sintesi di quanto emerge dalle loro rispettive letture, per trovare delle lenti di lettura dei bisogni formativi dei capi declinandoli poi nelle branche.

Il **Comitato di Zona** cura il buon funzionamento di questo processo: crea le occasioni di incontro, fornisce stimoli, condivide con il resto del Consiglio una visione più generale. In particolare, il Comitato riporta in Consiglio stimoli e sollecitazioni provenienti dal livello regionale, la cui frequentazione è parte imprescindibile dei suoi compiti.

Al termine di questo processo si otterrà un programma di Zona che indica i temi da trattare (sia di branche che di Consiglio), le azioni concrete da intraprendere e i relativi strumenti di verifica.

I temi potranno essere diversi per le branche e per il Consiglio, e lo stesso vale per le azioni concrete: nella stesura del programma si avrà comunque cura di massimizzare le sinergie tra le branche e tra branche e Consiglio.

Sia il Programma che la relativa verifica di fine anno diventeranno documenti allegati al Progetto, pur non facendone formalmente parte (infatti saranno approvati dal Consiglio di Zona, e non dall'Assemblea). In questo modo, col passare del tempo si renderà disponibile l'intera storia del Progetto di Zona, e si darà evidenza plastica al fatto che il Progetto vero e proprio, i programmi annuali e le relative verifiche di fine anno sono in realtà tutti momenti di un'unica tensione verso la progettualità, intesa come uno stile di fondo nel fare le cose, stile che nasce dal nostro essere scout.

Durante l'anno, gli attori che hanno partecipato direttamente alla stesura del programma sono corresponsabili della sua attuazione: ne sorvegliano lo svolgimento, identificano eventuali sinergie, propongono azioni comuni. In pratica, le azioni che hanno portato alla definizione del programma sono riprese periodicamente durante la vita del Consiglio di Zona.

Dal punto di vista pratico, questo significa che a Consiglio si prevederà lo spazio per segnalazioni/richieste/spunti/provocazioni da parte sia dei capi gruppo che del Comitato. Inoltre, uno o due Consigli di Zona saranno posti in date sfalsate rispetto alle branche, per permettere la partecipazione degli IABZ e consentire così un

confronto tra le figure che in Zona sono a più diretto contatto coi capi. Dato che questo contatto sarà comunque possibile solo in maniera saltuaria, il compito di tramite tra capi gruppo e branche sarà svolto dal Comitato di Zona, che di norma lavorerà in forma allargata per garantire unità di intenti e passaggio di informazioni con le branche. Dal canto loro, gli IABZ si faranno tramite tra l'Associazione e l'esterno.

I momenti formativi proposti dalla Zona devono puntare a fornire ai capi strumenti concreti **che nascano da un confronto sulla scelta educativa che sta dietro l'attività**. In generale, anche le azioni non esplicitamente formative (ad esempio, gli eventi per i ragazzi) devono essere vivibili e vissute dai capi come momenti di formazione. **Resta fermo che si rende necessario un confronto sugli OBIETTIVI, delegando la parte logistica alle pattuglie**. Questo richiede consapevolezza della valenza formativa della vita di Zona, sia da parte dei quadri (IABZ, capi gruppo, membri del Comitato) che da parte dei capi che vivono direttamente il servizio educativo.

Passiamo ora a indicazioni di carattere pratico sulle modalità di lavoro che si utilizzeranno.

Il calendario è deciso a inizio anno di Consiglio di Zona, ed è comune a tutti. In linea di massima ci si incontra non più di una volta al mese: se necessario, è comunque possibile fissare riunioni extra. Durante l'anno ci sarà un'uscita a livello di branca (che potrà essere con o senza pernottamento).

Gli incontri sono principalmente di branca, solo saltuariamente assembleari. Gli incontri possono anche riunire branche che si trovino a trattare di argomenti affini, o comunque correlati.

Per affrontare durante l'anno le varie tematiche si userà (principalmente) lo strumento dei "Gruppi di interesse" (ad es., una divisione per anni), al fine di lavorare in gruppi di ridotte dimensione ed evitare la frontalità di un incontro di decine di persone, dove la maggior parte dei partecipanti sono costretti ad un ruolo passivo.

La Zona serve anche a condividere, nelle branche, tecniche e informazioni utili: si provvederà a identificare le modalità più utili a tale scopo, tenendo presente a questo proposito l'esistenza di un sito di Zona (www.comoleccosondrio-agesci.it) e di un gruppo facebook di Zona (oltre alle mailing list di Zona).

Nell'organizzare eventi formativi per le branche e discussioni assembleari si farà attenzione ad un giusto bilanciamento tra interventi "esterni" (cioè di relatori/esperti esterni alla Zona) e "interni". Questo perché è importante garantire alla vita di Zona la necessaria "apertura", ed evitare di cadere nell'auto-referenzialità. Ma è altresì importante che la formazione di Zona si mantenga ancorata alla concretezza del Metodo, e alle esigenze dei capi.

Il Consiglio studierà strategie per incentivare la puntualità e la partecipazione.

TEMI

I temi che qui seguono sono emersi durante il Convegno capi del febbraio 2014. Sono dunque temi che sono parsi interessanti e rilevanti a chi ha preso parte a quel Convegno. Essi vengono riportati qui come indicazione e suggerimento per i capi della Zona, ma non vanno intesi in alcun modo come vincolanti. Alla fine del ciclo di vita di questo Progetto è prevedibile che alcuni di questi temi saranno stati trattati una o più volte, da diverse branche e con diverse angolazioni, mentre altri non saranno stati toccati. E invece saranno stati trattati temi emersi successivamente, e non compresi in questa lista.

Gli eventi di Zona saranno la concretizzazione del tema formativo di branca: a Zona ci si forma su un aspetto del metodo, o del nostro essere capi, e su quello come capi ci sperimentiamo (non si deve confondere il tema formativo di branca con gli obiettivi educativi nei confronti dei ragazzi).

I temi qui di seguito sono accompagnati da una breve contestualizzazione

Coerenza del Capo

Sappiamo tutti che il capo educa con l'esempio, non con la parola. O meglio, non solo con la parola. Serve dunque un complesso di parole e opere che siano tra loro coerenti. Ma riusciamo sempre ad essere coerenti? E se non siamo (sempre) coerenti, che tipo di educatori siamo?

Social network e relazioni tra le persone

Oggi viviamo sempre più connessi agli altri. Possiamo comunicare all'istante con decine di persone in ogni parte del mondo. Ma le nostre relazioni, estendendosi, non rischiano di diventare superficiali? Ed essendo a distanza, e sempre più slegate dalla vicinanza fisica, non rischiano di perdere la propria stessa natura di legame tra persone che condividono (da amici, da colleghi...) parte della propria vita?

Capo catechista ed educazione alla Fede

L'AGESCI è un'associazione cattolica, e ha tra i suoi scopi l'educazione alla Fede: per questo da sempre si parla di capi catechisti. Ma in che senso si fa catechesi in AGESCI? Con quali strumenti? E noi, siamo in grado di essere capi catechisti? Ne abbiamo le competenze? Ma poi, è solo una questione di competenze?

Inclusione (del disabile / del culturalmente diverso) e accoglienza

Da sempre in AGESCI ci si è posti la questione dei disabili e della loro inclusione: come far fare attività scout a ragazzi e ragazze affetti da gravi infermità fisiche? Negli ultimi anni, la questione si è allargata e complicata: nelle nostre città sono apparsi ragazzi di altri paesi, con altre culture e religioni. Come si fa ad includerli rispettando la loro diversità come una ricchezza? Come si fa ad accoglierli senza snaturare sé stessi?

Il Gioco come strumento educativo

Il Gioco è da sempre il principale strumento educativo della branca L/C. E questo non a caso: in tutte le società primitive la prima educazione passa attraverso il gioco. E' il gioco il grande antenato di qualunque istituzione educativa. E le altre branche, che rapporto hanno col gioco? Si tratta solo di una cosa da L/C? Non è quello che dice il Metodo...

La qualità del tempo che passiamo con i ragazzi

Quanto tempo passiamo coi ragazzi? Se calcoliamo campi estivi, invernali e di

Pasqua più due uscite al mese da ottobre a giugno, arriviamo sì è no a 30 giorni in un anno: e siamo sempre in un rapporto di un capo ogni 10/15 ragazzi. Quanto tempo possiamo dedicare ad ognuno di loro? E quale dev'essere la qualità di questo tempo, perché sia efficace?

Intreccio col mondo del lavoro

B.P. parla spesso dei legami tra l'educazione scout e l'ingresso nel mondo del lavoro. In fondo, è ovvio: se vuoi educare il cittadino di domani, non puoi trascurare il fatto che il cittadino di domani sarà anche il lavoratore di domani, e che anzi sarà soprattutto lavorando che darà il suo contributo all'edificazione della società di domani. Noi, soprattutto in anni come questi, ne siamo consapevoli?

Vita di Co.Ca. e situazioni problematiche

La Co.Ca. in AGESCI è fondamentale: stila il Progetto Educativo di Gruppo, si interroga sui problemi educativi che emergono via via, assegna i servizi educativi ai capi, è il primo dei luoghi di formazione, stimola alla formazione permanente, fa presenza sul territorio... Ma le nostre Co.Ca. sono sempre in grado di fare tutto questo? Che vita fanno? Come gestiscono le situazioni più delicate? Hanno bisogno di aiuto? O sono in grado di aiutare chi ne ha bisogno?

Evoluzione e attualità del Metodo

Nel 2007 abbiamo festeggiato i 100 anni dello Scautismo. E' stata una grande festa, che però significava che lo Scautismo è nato nel 1907, in un mondo completamente diverso dal nostro: un mondo senza internet, senza telefonia, senza energia atomica, senza emergenza ambientale, un mondo dominato dai grandi imperi europei, dove si poteva parlare di fardello dell'uomo bianco senza sentirsi ridicoli, e dove le stragi del XX secolo erano ancora impensabili... Il Metodo è ancora attuale? Deve evolversi? E se sì, in che modo?

Educare alla fatica

Viviamo in un mondo dove si fa sempre meno fatica. Abbiamo sempre più mezzi meccanici, sempre più strumenti, sempre più modi di evitare la fatica. Eppure, meno facciamo fatica, più ci sentiamo stanchi e meno siamo in grado di sopportare quella fatica, fisica, mentale e spirituale, che fa parte della vita. E poi, a quante cose belle rinunciamo, perché ci costerebbero una fatica che non siamo in grado di sostenere? Non sarebbe il caso di riscoprire il valore della fatica, la sua ricchezza, il suo essere legata inscindibilmente al valore delle cose? Non sarebbe il momento di educare alla fatica?

La Carta del Coraggio

La Route Nazionale R/S del 2014 ha prodotto la Carta del Coraggio: anche i temi in essa contenuti vanno tenuti presenti nel programmare la vita della Zona.